

## Elzeviro

Scheffler e l'architettura della metropoli

IL DISSIDIO SU BERLINO  
«AMERICANIZZATA»

di VITTORIO GREGOTTI

È passato esattamente un secolo dalla pubblicazione del celebre libro di Karl Scheffler *Architettura della metropoli* che solo ora è stato tradotto in italiano dall'editore Franco Angeli a cura dello storico palermitano Raimondo Mercadante (pp. 272, €34), che ne ha anche scritto un'interessante introduzione.

Scheffler, nato nel 1869 ad Amburgo, dal 1895 risiede a Berlino ed inizia a collaborare con «Dekorative Kunst», poi nel 1910 pubblica un libro su Berlino ed un secondo libro nel 1931, nel 1944 è dottore honoris causa a Zurigo. Muore nel 1951.

Storicamente la lettura del testo di Scheffler è un contributo importante alla conoscenza del dibattito intorno all'architettura ed alla città del primo quindicennio del ventesimo secolo, con le discussioni intorno all'«americanizzazione» di Berlino nel suo forte sviluppo, la questione dei grandi complessi delle case in affitto, tra Secessione, primo espressionismo e inizio delle forme della «Nuova Oggettività» sostenuta da Walter Curt Behrendt, grande collaboratore di Scheffler poi fuggito negli Stati Uniti, contro la minaccia dello «Heimatstadt», e del regime hitleriano.

Da questo punto di vista l'analisi critica del libro intorno alle personalità che vengono illustrate — Alfred Messel (cioè l'architetto con cui Scheffler ha più empatia), poi Hoffmann, Berhens, Tessenow, Muthesius, Obrist ed Endell, con i vari riferimenti al lavoro di Van de Velde, a quello viennese di Otto Wagner ed ai grandi sociologi del tempo — è altamente si-

gnificativo.

Ciò che impressiona nella discussione di quegli anni, sono le dichiarazioni degli architetti per le quali il «nuovo stile» deve corrispondere, e quindi rappresentare, «la concezione della vita di un'epoca», non come avviene anche oggi, nei casi migliori, come l'ansiosa speranza di superarne le contraddizioni per una vita altra.

Ma al di là dell'interesse storico del capire la natura delle discussioni intorno alla grande città all'inizio del ventesimo secolo, quale è il suo insegnamento oggi, quando nei nostri anni sembra che l'architettura ed il suo ruolo nella città del XXI secolo sembra sprofondare nell'espansione incessante senza ordine e nel rispecchiamento stilistico dello stato delle cose, con speranze sempre più deboli di alternative positive?

Anche noi cioè ci troviamo, per ragioni diversissime, immersi in una profonda crisi, come quella in cui sprofondano le speranze del «Neue Stil» con la sconfitta della Germania nel 1918, speranze che si riaccendono con la Repubblica di Weimar, ed il radicale rinnovamento del Bauhaus e la nascita del movimento moderno sia per l'architettura che per la ricerca di un'idea di città.

Giustamente nell'introduzione Mercadante scrive: «Le aporie intellettuali di Scheffler, tra estetica modernista e nostalgia dello spirito comunitario, si rivelano patrimonio comune della cultura tedesca di quegli anni, e in questo riescono ancora ad avvicinarsi suggestivamente al lettore del Ventunesimo secolo nella odierna consapevolezza della marginalità as-

sunta dall'architettura» nel disegno della città.

«Allontanare l'angoscia comprendendone e introiettandone le cause: questo sembra essere uno dei principali imperativi etici dell'arte borghese»: questo famoso pensiero di Manfredo Tafuri descrive adeguatamente lo stato d'animo che pervadeva cento anni fa anche le pagine scheffleriane de *L'architettura della metropoli* e pervade tanto più nei nostri anni quello delle post-metropoli in espansione senza alcun ordine, che caratterizza anche le città medie nella loro imitazione provinciale delle stesse errate ambizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Dopo la sconfitta del 1918 le speranze si riaccesero con il rinnovamento del Bauhaus

